



I GRECI E HÖLDERLIN

Posted on 19 June 2026 by Alberto Giovanni

Biuso

Category: [La civiltà greco-romana](#)

Recensione a Stefano Piazzese, *Dire l'ignoto. Saggio su Hölderlin*, Απαλός, Solarino (SR) 2025, pp. 153.

Il tentativo, il bisogno, la forza di *dire l'ignoto* è la chiave che sin dal titolo Stefano Piazzese adotta per leggere Hölderlin, per decifrare e percorrere il labirinto che l'opera di questo poeta e filosofo è e continua a diventare quando la sua parola consente e combacia con la parola dei Greci, rimanendo tuttavia parola moderna, romantica, lacerata.

Con strumenti esegetici e filologici adeguati, Piazzese mostra la complessità e il significato delle traduzioni in tedesco operate da Hölderlin di due tragedie di Sofocle, *Edipo Re* e *Antigone*, e delle Note (*Amerkungen*) a tali traduzioni, le quali pervengono a una riscrittura a volte radicale del testo sofocleo, che viene trasformato e in tali metamorfosi viene compreso nelle sue radici e nella potenza che dai tragici sempre promana. Prima ancora, il libro formula una analisi assai attenta del mondo greco e hölderliniano come esso si esprime e appare in *Der Tod des Empedocles* (*La morte di Empedocle*).

ilpensierostorico.com

I Greci e Hölderlin

<https://ilpensierostorico.com/i-greci-e-holderlin/>

Mi soffermo su un solo risultato di queste analisi, emblematico del coraggio ermeneutico del testo. Esso consiste nell'oltrepassamento della banale e impoverente lettura moralistica che cerca di applicare a un mondo così diverso dal nostro, quale è quello della tragedia greca e dei Greci in generale, criteri moralistici e giuridici che sono soltanto contemporanei. Alla luce di tali criteri, infatti, l'intera vicenda di Edipo non avrebbe senso, dato che le azioni di quest'uomo contro il padre e la madre sono state compiute nella più totale 'buona fede', non sapendo che del padre e della madre si trattava. E tuttavia Edipo viene lo stesso punito.

In maniera analoga, in *Antigone* non c'è un personaggio che lotta 'per la liberazione' contro un tiranno testardo e feroce. Entrambi i contendenti, invece, sono afferrati dalla ὕβρις e vivono con eccessivo trasporto le proprie convinzioni e le prassi. Anche per questo cadranno entrambi in rovina. «Creonte e Antigone», infatti, «vivono il rapporto con gli dèi, caratterizzato dalla dialettica vicinanza-distanza, in modo radicalmente diverso al punto che ciascuno di essi, come ha affermato Hegel, è nel proprio diritto» (p. 91). Ciascuno è nel proprio diritto poiché del diritto hanno una diversa idea, senza che questo implichi che l'idea di Antigone sia corretta e quella di Creonte sbagliata, o viceversa. La radice di tale legame e differenza sta in due elementi che il libro di Piazzese pone in evidenza lungo tutto il suo percorso, il quale oscilla di continuo tra *Griechentum* e *Romantik*.

Il primo consiste in una «*metafisica del limite*» (p. 117) che intride enti, eventi e processi. Ogni superamento di tale limite è per gli umani rovina, ed è questo che segna il destino di Edipo, di sua figlia, di Creonte. Il secondo è aver saputo riconoscere che «il grande insegnamento della tragedia: l'unica 'salvezza' possibile risiede nella conoscenza raggiunta grazie all'incommensurabile dolore» (p. 99). Una formula chiara ed efficace, che indica con esattezza che cosa la tragedia greca sia stata e le ragioni della sua perenne fecondità nel trascorrere dei secoli.